COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Febbraio

LA SICILIA

COMISO

Rissa aggravata, il processo entra nel vivo

COMISO. E' entrato nel vivo il processo per le quattro persone denunciate dai carabinieri di Comiso il 19 ottobre del 2020 per rissa aggravata. Si tratta di due comisani e di due tunisini residenti a Comiso, di età compresa tra i 32 e i 42 anni, ritenuti responsabili di un'aggressione avvenuta in via Roma. A difenderli davanti al Tribunale di Ragusa, gli avvocati Massimo Garofalo, Enrico Cultrone e Saverio La Grua. A chiedere il processo è stato il pm Santo Fornasier. I lavori sono stati aggiornati al 30 aprile per sentire un teste chiave davanti al giudice Francesca Aprile. Tutto risale alla serata del 19 settembre di sei anni fa, quando i militari dell'Arma sono intervenuti presso l'ospedale di Vittoria dove era stato ricoverato un tunisino, con alcune ferite alla testa ed una prognosi di 25 giorni. La vittima riferiva di essere stato aggredito, per futili motivi nel centro cittadino di Comiso. Le indagini svolte, attraverso la raccolta di alcune testimonianze, nonché la visione delle immagini dei sistemi di videosorveglianza hanno consentito di raccogliere elementi utili.

S. M.



Sono quattro le persone denunciate per la rissa del 2020

«C'è la scuola Pirandello già pronta alla rinascita Ospiterà 400 studenti»

COMISO. Così il sindaco Schembari fa il punto sui lavori in corso «Abbiamo ricevuto il più cospicuo finanziamento Pnrr: 8 milioni»

Comiso. Procedono celermente i lavori di ricostruzione in situ dell'edificio destinato ad accogliere la scuola Pirandello, storica nel panorama locale, edificio frequentato da migliaia di ragazzi già dagli anni '70 quando venne realizzato. Purtroppo però, la struttura non era stata pensata per l'edificazione del piano superiore ed erano già evidenti i problemi strutturali.

«Non potevamo permetterci di mettere a rischio centinaia di ragazzi, personale docente e personale Ata - spiega il sindaco Maria Rita Schembari – dopo le opportune verifiche sulla tenuta della struttura. Il Comune, dunque, tramite gli uffici preposti, ha presentato una richiesta per accedere ai fondi Pnrr per la realizzazione di nuovi edifici scolastici. Il Comune di Comiso, terzo in Sicilia e unico in provincia di Ragusa, ha ricevuto il più cospicuo finanziamento del Pnrr per l'edilizia scolastica, ammontante a circa 8 milioni di euro».

«Un progetto importantissimo e cruciale - continua il sindaco Schembari - che vedrà il totale rifacimento dalle fondamenta, della scuola Luigi Pirandello. Il vecchio edificio è stato demolito e ricostruito ex novo a consumo di suolo zero, ma secondo le più moderne norme di sicurezza. La scuola si estende su tre piani e l'ultimo prevede i locali per la mensa scolastica. Le aule sono 27 e possono ospitare quasi 400 alunni, più un auditorium di 150 posti, laboratori scientifici, aule multimediali, didattiche e spazi per uffici amministrativi».

«Le finalità che si intendono perseguire - spiega ancora il primo cittadino - sono correlate al raggiungimento di un edificio scolastico in linea con gli standard moderni di sicurezza ed efficienza energetica, in particolare riguardo a sicurezza sismica, efficienza energetica e riduzione consumi e recupero di suolo. Si tratta veramente di un progetto enorme per cui ringrazio l'ing. Micieli, capoarea degli uffici preposti, e l'ing. Leggio che ha collaborato con il Comune nel 2022 e ultimo, non per importanza, l'assessore ai Lavori pubblici, Roberto Cassibba. Sono importantissimi risultati ottenuti anche molto celermente, che dimostrano che il lavoro quotidiano e costante , fatto solo per il bene e per l'interesse della comunità, sia come indirizzo politico, sia come indirizzo amministrativo, ripaga sempre i nostri sforzi. Siamo felici che i ragazzi della nostra comunità avranno un edificio realizzato a regola d'arte. L'edificio sarà consegnato verosimilmente dopo l'estate 2026 e speriamo che gli studenti possano cominciare il nuovo anno scolastico nel nuovo istituto dal 2027».

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/02/27/estensione-orario-aeroporto-comiso-2026/

https://www.ildomanibleo.com/2026/02/26/accordo-ue-mercosur-scontro-dc-pd-vittoria/

https://www.ragusaoggi.it/un-patto-per-leccellenza-agroalimentare-della-sicilia-nasce-la-piu-grande-rete-di-imprese-del-settore/

https://www.ragusaoggi.it/cambia-la-processione-di-pasqua-a-comiso-tragitto-mutato-ecco-cosa-accadra/

MOZIONE AL LIBERO CONSORZIO COMUNALE

Accordo del Mercosur, il Pd «Per il comparto è un danno»

ALESSIA CATAUDELLA

I consiglieri del Pd – L'Alternativa del Libero consorzio comunale di Ragusa hanno presentato una mozione per chiedere un intervento contro l'attuale configurazione dell'accordo commerciale tra Unione Europea e Paesi Mercosur.

Il gruppo, composto dai consiglieri provinciali Gaetano Scollo, Salvatore Schembari e Giovanni Garretto *(nella foto)*, firmatari del documento, sottolinea che la mozione è frutto di una indicazione politica del Pd a livello provinciale, che ha scelto di aprire una battaglia istituzionale a tutela del comparto agricolo e zootecnico ibleo. Il testo sarà riproposto nei prossimi giorni in tutti i dodici Consigli comunali della provincia.

La mozione richiama l'attenzione sui rischi concreti che l'accordo Mercosur comporterebbe per le imprese agricole e zootecniche locali, già messe alla prova da anni di instabilità dei mercati. L'ingresso in Europa di produzioni provenienti dai Paesi Mercosur, realizzate a costi nettamente inferiori rispetto agli standard europei, genererebbe infatti forti squilibri di mercato.

I consiglieri ricordano come, in passato, accordi analoghi — tra cui il partenariato euromediterraneo — abbiano disatteso le promesse di tutela delle produzioni locali, causando danni significativi ai produttori italiani.

Da qui la richiesta di una valutazione complessiva dell'impatto territoriale degli accordi commerciali in discussione.

Con la mozione, il Consiglio provinciale viene chiamato a impegnare la presidente del Libero consorzio a rivolgersi ai governi regionale e nazionale e ai parlamentari europei, affinché in ogni accordo internazionale sia inserito l'obbligo del rispetto del principio di reciprocità e siano garantite regole uguali per tutti, a tutela dei produttori locali.

Scollo, Schembari e Garretto ribadiscono che questa iniziativa rappresenta solo il primo passo di un'azione politica più ampia.

Il centrodestra presenta la nuova legge elettorale

L'ACCORDO. Proporzionale con premio. Opposizioni: «Irricevibile»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. La trattativa, all'ultimo miglio, è stata lunga e delicatissima. Con il rischio di saltare a ogni dettaglio, finanche le firme da apporre al testo. Ma, alla fine, il centrodestra prova davvero a cambiare la legge elettorale, come aveva fatto capire già a gennaio la stessa Giorgia Meloni, e presenta alla Camera e al Senato una riforma del "Rosatellum" con l'obiettivo dichiarato di garantire la «governabilità» attraverso un premio, con tetto massimo al 60% degli eletti, che consenta una «maggioranza parlamentare stabile». Tanto che già qualcuno, tra gli alleati, l'ha ribattezzata «Stabilicum».

Il testo, una quarantina di pagine e tre articoli, viene respinto come «irricevibile» e «inaccettabile» dal Pd ancora prima di essere formalmente depositato. Che è, però, l'unico tra i partiti di opposizione a scagliarsi con tanta veemenza contro il progetto della maggioranza insieme a +Europa (una legge «truffa» e «piena di schifezze» per Riccardo Magi). Giuseppe Conte dice che ci sarebbero altre priorità (come il salario minimo), lo stesso fa Matteo Renzi, mentre da Azione l'unica voce è quella di Osvaldo Napoli, che punta il dito contro l'assenza delle preferenze.

Dare agli elettori la possibilità di indicare sulla scheda i nomi degli eletti, peraltro, è stata una delle questioni che più hanno tenuto in bilico l'intesa, raggiunta dopo una riunione fiume degli sherpa del centrodestra - Giovanni Donzelli e Angelo Rossi per FdI, Alessandro Battilocchio e Stefano Benigni per Fi, Andrea Paganella e Roberto Calderoli per la Lega, Alessandro Colucci per Noi Moderati - che mercoledì sono rimasti chiusi nella storica sede di Fratelli d'Italia a via della Scrofa quasi per tutto il giorno. A sera sembrava difficile riuscire a chiudere, anche perché non tutti i leader erano ragguagliabili con facilità (causa anche motivi familiari, raccontano) sui passi avanti e indietro del tavolo. Le preferenze, su cui avrebbe fatto muro in particolare la Lega, alla fine escono dallo schema di riforma, ma restano un pallino della premier e il suo partito starebbe già meditando di riproporre la questione sotto forma di emendamento. Mentre sull'indicazione del premier la spunta Forza Italia, da sempre contraria a scriverlo sulla scheda. Il nome ci sarà (anche con l'intento, non dichiarato, di mettere in difficoltà il centrosinistra), ma nel programma da depositare al Viminale insieme alle liste. Oltre alle preferenze non ci saranno nemmeno variazioni delle dimensioni di collegi e circoscrizioni, di cui pure si era parlato al tavolo.

L'iter del provvedimento dovrebbe partire alla Camera. Quasi nessuno degli esperti dei partiti siede in commissione Affari costituzionali, che a Montecitorio è guidata dall'azzurro Nazario Pagano, ma l'idea sarebbe quella di chiedere delle sostituzioni per seguire da vicino i lavori.

Il testo, che cancella i collegi uninominali in favore di un proporzionale con «premio di governabilità» per chi supera il 40%, alla fine è stato depositato ieri pomeriggio, mentre la premier riceveva il presidente cipriota a Palazzo Chigi, dove si segnalava la presenza del titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e pure di Matteo Salvini (assente al Consiglio dei ministri mattutino), che benedice l'accordo come «fatto bene» perché «chi vince può governare».

La proposta è firmata in tutti e due i rami del Parlamento dai presidenti dei gruppi e dai capigruppo in commissione. Ma alla Camera, dove per gli azzurri hanno sottoscritto il lavoro di queste settimane anche Benigni e Battilocchio, c'è stato bisogno di un supplemento di riflessione perché, raccontano, il leghista Riccardo Molinari avrebbe chiesto di leggere il testo prima di apporre anche la sua firma.

«Hanno paura del referendum», è un'altra delle critiche sollevate dal fronte delle opposizioni da Alleanza verdi e sinistra, ma soppesate le ricadute sulla campagna elettorale il centrodestra, trainato da Fratelli d'Italia, ha deciso ugualmente di rompere gli indugi, puntando a dare un primo via libera al nuovo sistema di voto prima della pausa estiva.

«Siamo pronti al dialogo con tutti per migliorare il testo», assicura, rispondendo al fuoco di fila dei dem, Giovanni Donzelli (che la scorsa settimana era stato avvistato a colloquio con la segretaria Pd, Elly Schlein, in Transatlantico). Il capo dell'organizzazione di FdI, peraltro, la prossima settimana ha chiamato a raccolta i gruppi parlamentari del partito per spiegare nei dettagli la riforma elettorale, il 3 e il 4 marzo.

I TECNICI: «SENZA PREFERENZE RISCHIO INCOSTITUZIONALITÀ»

«Parlamento di nominati, per Consulta il 60% è troppo»

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Premio di maggioranza - a rischio di disproporzionalità - e listini bloccati, con un Parlamento che finisce per essere del tutto di «nominati» dalle segreterie di partito. Sono queste le possibili criticità sulle quali esperti, politologi e costituzionalisti si soffermano nell'analizzare la nuova legge elettorale depositata in Parlamento dal centrodestra. Il testo cancella la parte di collegi uninominali sulla quale in qualche modo l'elettore poteva ancora esprimersi direttamente e, almeno al momento, non prevede le preferenze. «Il limite - osserva il fondatore di Youtrend, Lorenzo Pregliasco - appare l'assenza di ogni tipo di indicazione da parte dell'elettore: senza collegi uninominali e senza preferenze non ha voce in capitolo. In questo modo il rischio è tornare ad un Parlamento di nominati».

«Lo scandalo delle ultime leggi elettorali - evidenzia il professore Michele Ainis - è che trasferiscono la sovranità dall'elettore all'eletto con pluri-candidature e listini bloccati. In questa proposta questi due congegni rimangono e vengono amplificati». Stesso dubbio viene dal politologo Roberto D'Alimonte: «Si lamentano che nessuno va più a votare, ma poi è tutto bloccato» e, dunque, in mano ai soli leader. Per il costituzionalista Antonio Baldassarre, invece, «gli uninominali producono di per sé un effetto maggioritario, dunque se si introduce un premio di maggioranza toglierli è coerente».

L'altro nodo messo sotto i riflettori dai tecnici è, poi, quello del premio di maggioranza che, di fatto, può arrivare fino a oltre il 15% e portare una maggioranza a ottenere fino a un massimo del 60% degli eletti in Parlamento. Il premio di 70 seggi alla Camera, con il 51-52% di voti si potrebbe arrivare al 60%. In base alle sentenze della Corte costituzionale, secondo il costituzionalista Stefano Ceccanti, il 55% è, però, un paletto «che non può essere sforato». E «la Corte - osserva - è in grado, per fortuna, di decidere in tempi brevi prima del voto. Quindi chi prova a sforare il tetto del 55% rischia una bocciatura rapida oltre che quasi certa».

CHIUSURA INDAGINI PER LA CAPA DI GABINETTO DI NORDIO: «TEMPISMO SOSPETTO»

Sul referendum piomba il caso Bartolozzi-Almasri

LUCA FERRERO

ROMA. Piomba sulla campagna referendaria la chiusura dell'inchiesta sul caso Almasri, che vede indagata la capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Giusi Bartolozzi. A intervenire a strettissimo giro è il Guardasigilli Carlo Nordio, che sottolinea la sua «perplessità» in merito alla tempistica dell'iniziativa dei magistrati. Il ministro esprime «la massima e incondizionata fiducia» sull'operato della sua capa di gabinetto. I dubbi di Nordio, tra le file dei partiti di centrodestra, diventano «sospetti» su una notifica che giunge nel pieno della corsa verso il referendum. Il viceministro azzurro Francesco Paolo Sisto parla di «clima avvelenato». «Dalla campagna referendaria nelle Procure, alle Procure nella campagna referendaria», attacca Enrico Costa di Fi. «Tempistica inquietante», incalza la sottosegretaria Matilde Siracusano. «Una coincidenza che merita più di una riflessione», l'analisi della Lega. «Un tempismo quanto mai atteso», è l'ironia di FdI. Che precisa come la decisione della procura di Roma arrivi a pochi giorni dal voto della Camera sul conflitto di attribuzioni relativo alla vicenda.

Le opposizioni vanno al contrattacco puntando il dito verso le affermazioni di Nordio. Per il Pd «rappresentano l'ennesimo grave attacco e tentativo di ingerenza nei confronti della magistratura». Da qui la stilettata in chiave referendaria. Il M5S affonda: «Se non fosse ancora chiaro qual è l'obiettivo della riforma costituzionale del ministro Nordio, il suo commento sulla vicenda Bartolozzi è una ulteriore spiegazione: il governo non tollera che la magistratura eserciti il controllo di legalità». La segretaria dem, Elly Schlein, intanto, lega l'accelerazione sulla legge elettorale alla «preoccupazione» del centrodestra «per l'esito referendario». Sullo stesso punto il presidente M5S Giuseppe Conte, che afferma: «Dopo i sondaggi hanno fatto una riunione per dirsi che devono depoliticizzare perché, attenzione, oggi lo stesso governo rischia».

Il riferimento è al faccia a faccia tra Nordio e Meloni, ricostruito da alcuni quotidiani e non smentito. Incontro in cui sarebbe stato fissato l'obiettivo di una campagna dai toni più bassi e senza attacchi frontali alla magistratura, anche per qualche timore su una possibile "remuntada" del no. Timori che si fanno largo tra i diversi partiti di maggioranza. L'ultimo attacco è quello diretto alla giudice Silvia Albano, accusata di «attaccare il potere legislativo» dopo le sue dichiarazioni sui Cpr in Albania. Netta la replica della presidente di Magistratura democratica: «Da FdI una reazione spropositata, nessuna campagna anti governo».